

ORESTE PIVETTA

QUANDO MEZZO MONDO VIDE IN TV GIOVANOTTI ARMATI DI PICCHE E MAZZUOLE ALLAVORO SULLA SOMMITÀ DEL MURO DI BERLINO, quando mezzo mondo vide i primi blocchi di calcestruzzo divelti precipitare a terra e una breccia aprirsi, mezzo mondo almeno considerò che un'epoca si chiudeva, che ne cominciava un'altra e che mai più l'umanità avrebbe tollerato laceranti divisioni, tanto laceranti da dover essere difese da bastioni di mattoni, calcestruzzo, ferro, pietre... Crollo dei muri, crollo dei blocchi...

Chimere, illusioni, vane speranze... i muri di cemento, non quelli impalpabili della nostra psiche, continuano a godere di una straordinaria popolarità. Claude Quétel, storico francese, correndo da un secolo all'altro, da un continente all'altro, per millenni, ne sanziona l'attualità e ne indica ieri e oggi il valore, però più ideologico che materiale, perché il potere li ha usati spesso come arma di propaganda, illustrazione di una forza, sorpreso poi (e sconfitto) dalla loro intrinseca debolezza, malgrado la tenacia, lo sforzo collettivo, la fatica, il dispendio di capitali, la perfezione del calcolo ingegneristico, che ne consentirono e ne guidarono la costruzione.

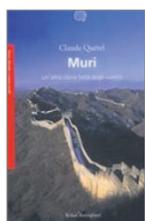
I francesi spesero una infinità di quattrini per costruire la celeberrima Linea Maginot, fortificazioni che avrebbero dovuto proteggerli dalla Germania. Se ne vantarono apertamente, sicuri di possedere lo strumento decisivo per salvaguardare la pace. La Maginot aveva solo scopo difensivo. Allo scoppiare della guerra i tedeschi ci misero poco ad aggirare l'imponente costruzione. Semplicemente passarono dal Belgio. I francesi contavano sulla neutralità belga, Hitler se ne infischio della neutralità e ordinò alle sue divisioni di valicare i confini e di invadere la Francia. L'ebbe vinta facilmente. Quétel ci ricorda che i molti sotterranei superstiti della Maginot si coltivano oggi funghi, con il risultato che il fungo Maginot ha il più elevato prezzo di costo della storia del gradito alimento.

Poco dopo proprio i tedeschi stimarono di potersi difendere da un'invasione via mare erigendo sulle coste occidentali una rete capillare di fortificazioni: un'impresa colossale, quattromila quattrocento chilometri di coste, dal nord Europa ai Pirenei. La costruzione dell'Atlantikwall, del vallo atlantico, cominciò nel 1942. Molti dei bunker (se ne costruirono quindicimila) furono minuziosamente progettati da Albert Speer, il celebre architetto della nuova Berlino. Il vallo atlantico si rivelò intanto una formidabile arma di propaganda: doveva essere l'insuperabile frontiera fortificata della nuova Europa nazista, pronta così a respingere gli assalti della Grande Alleanza del «giudeo-bolscevismo». I tribuni nazisti, Goebbels in testa, calcarono la mano: più delle armi si pesò il calcestruzzo. Al punto che persino Churchill si spaventò, credendo nella inviolabilità di quella barriera. Temette il fallimento di un nuovo sbarco. Gli americani lo convinsero a intraprendere la sfida. Si scelse il posto giusto, le spiagge della Normandia, e lo sbarco avvenne. I morti furono tanti, una strage, ma il muro nazista crollò dopo poche ore di combattimento. Da un punto di vista militare si rivelò una fragilissima fortifica-

I muri che dividono i ricchi dai poveri

Uno studio dello storico Quétel sulla funzione politica delle barriere

Si comincia raccontando della Muraglia cinese per rievocare la storia antica europea, fino ai tempi della «cortina di ferro» preludio a Berlino, le due Coree, Israele in Cisgiordania



MURI
Claude Quétel
Trad. di M. Botto
pagine 260
euro 24,00
Bollati
Boringhieri

GLI «ALFIERI» DI BENJAMIN

A proposito di Marsiglia e dei suoi muri, pubblichiamo una citazione da Walter Benjamin, «Immagini di città» (Einaudi): «Muri: fa meraviglia la disciplina cui essi in questa città obbediscono. I migliori, nel centro, portano la livrea e stanno al soldo della classe dominante. Sono tappezzati di figure stridenti e mille volte si sono costituiti in tutta la loro lunghezza all'ultimo tipo di anice, alle Dames de France, al Chocolat Menier, o a Dolores del Rio. Nei quartieri più poveri essi sono mobilitati politicamente, e ostentano davanti a cantieri e arsenali i loro rossi caratteri smisurati, come alfieri delle guardie rosse».

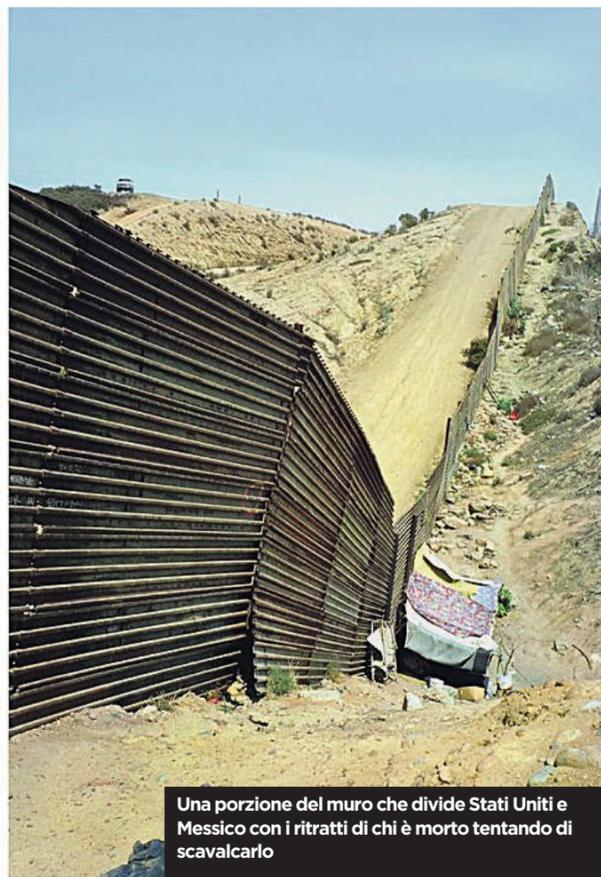
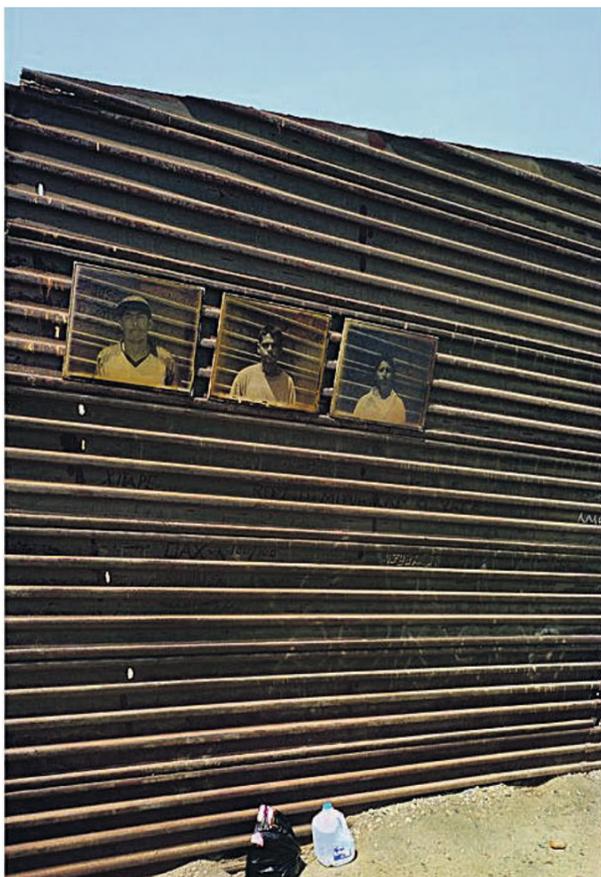
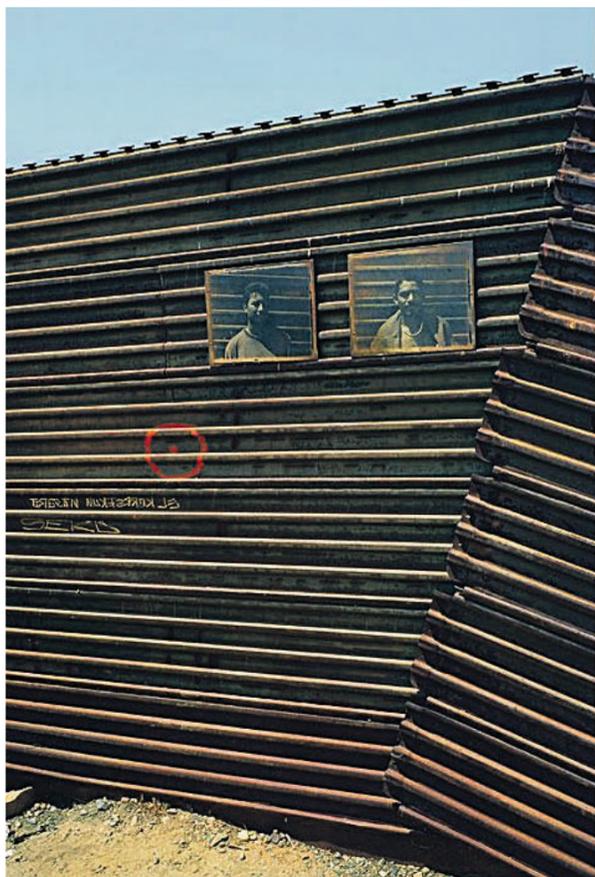
zione, presto abbandonata al destino dei residui bellici.

Il saggio di Quétel parte da lontano... si apre raccontando della Muraglia cinese, probabilmente il muro più famoso nella storia dell'umanità e ancora il muro più visitato, da gigantesco baluardo a pacifica meta turistica. Il cammino successivo è lungo e curioso e tortuoso. Dai limes romani a difesa dai britanni o dai germani (barbari pronti però ad assimilare i costumi romani, a infiltrarsi, a praticare la politica romana, a conquistare alte cariche, alte responsabilità, primati politici e a guidare l'impero senza dover abbattere contrafforti), ai muri che chiusero i ghetti ebraici e che molti secoli prima furono premessa di quanto tragicamente sarebbe accaduto nel secolo scorso, al Muro del Pianto (per molti un'invenzione: quando la propaganda religiosa prende il sopravvento sulla religione), alla metaforica «cortina di ferro», preludio al Muro di Berlino, al muro delle due Coree, al Muro di Israele in Cisgiordania. E poi ancora: il muro di Bush, alla frontiera tra Stati Uniti e Messico, o i muri di Ceuta e Melilla, le due enclaves spagnole sulla costa mediterranea del Marocco, muri dagli Usa alla nostra Europa per fermare la migrazione di migliaia e migliaia di poveracci alla ricerca di un sognato benessere. Ce n'è per tutti. Anche per noi. Il riferimento è al «muro di Padova», eretto dall'allora sindaco e oggi ministro, Flavio Zanonato, una «recinzione» anticrimine alzata per separare un luogo di spaccio e prostituzione dal resto della città. Polemiche a non finire. La destra in prima fila a gridare allo scandalo e invocando libertà e diritti, salvo spiegare che il problema si sarebbe risolto semplicemente rimandando a casa gli stranieri indesiderati.

Cominciando la storia dalla muraglia cinese, si finisce il racconto con il muro cinese, un muro politico, il muro della democrazia. Siamo a Pechino, nel 1978, quando Deng Xiaoping vara il cosiddetto programma delle «Quattro Moder-

nizzazioni» (e cioè agricoltura, industria, scienza e tecnologia, difesa nazionale). Un'ex guardia rossa, Wei Jingsheng, figlio di alti funzionari del partito, gli risponde affiggendo un dazebao su un muro di mattoni in via Xidan, invocando per iscritto la «Quinta modernizzazione». Invocava cioè la democrazia, senza la quale secondo Wei le altre quattro modernizzazioni non sarebbero state possibili. Il muro quel semplice muro di mattoni diventò semplicemente il «muro della democrazia». Wei finirà arrestato. Condannato resterà in carcere quindici anni.

Metamorfosi del muro, si potrebbe concludere. Non ci sono più nemici da cui difenderci, mongoli, germani, britanni, neppure nazisti tedeschi o alleati anglo-americani e il muro non ci salverà da eventuali ultracorpi invasori, nell'età dei missili e dei droni. Il muro sempre più resiste per separare i ricchi dai poveri, in Messico, in Marocco, come in qualsiasi altra frontiera, un paese ricco contro un paese povero, un quartiere ricco contro un quartiere povero. Ghetti che non rinchiodano più minoranze di ebrei, ma sono d'oro o pretendono d'esserlo e proteggono minoranze di benestanti o presunti tali: la pubblicità per vendere una villetta a schiera fa miracoli... proteggono dalla visione della miseria, da una realtà non sempre confortante, dalla vita comune insomma, regalando la sensazione di una alterità superiore e in questo modo materialmente riconosciuta. Semplicemente muri anti uomo, più politici e più pericolosi di quanto appaia. Contro di loro altri muri, invasi da manifesti, scritte con lo spray, disegni variopinti: muri di casa nostra, muri anch'essi «della democrazia». Muri fragili: il potere non è dalla loro parte. Il muro più solido, malgrado le crisi, i mutui subprime, le bolle immobiliari, resta quello di Wall Street. Si chiama così la borsa americana. In realtà era solo una strada protetta da una barriera: la eressero immigrati olandesi per tener lontani i nativi, i pellerossa. Da lì cominciò la conquista, con i cannoni e senza.



Una porzione del muro che divide Stati Uniti e Messico con i ritratti di chi è morto tentando di scavalcarlo